

IN MORTE DI MIO FRATELLO VITTORIO

PREMESSA

Nel dare alle stampe il presente carne non ho inteso pubblicare un saggio di arte poetica, ma ho voluto semplicemente testimoniare innanzi ai parenti e agli amici il mio profondo affetto per il caro scomparso.

Quindi vorrei che il componimento venisse accolto come un omaggio funebre in memoria del mio adorato fratello, come l'ultimo dono che la pietà fraterna può offrire al compianto trapassato.

Avrei voluto fare l'esaltazione delle opere del defunto, come di colui che votò tutta la sua esistenza al conseguimento del più santo e verace ideale, quello evangelico, a cui si dedicò con passione e spirito di sacrificio, fedele al motto che teneva scritto dietro la porta del suo studio: "da mihi tantum animas, Domine; cetera tolle"; ma poi ho riconosciuto che un simile proposito era superiore alle mie capacità e mi sono deciso a rappresentare in versi gli ultimi momenti della sua vita mortale, cioè la sua agonia, come lo stesso titolo dice.

Volendo fornire qualche notizia per l'intelligenza del carne, mi sembra doveroso informare che la morte del caro sacerdote viene rappresentata secondo una mia particolare impressione. Tuttavia l'interpretazione fantastica si muove nei limiti del possibile e del verisimile. Nel carne immagino che il moribondo negli ultimi momenti riacquisti la conoscenza, perduta al momento dell'entrata in coma e non più recuperata, e che di fronte al dolore dei congiunti giunga al sacrificio di chiedere alla Madonna la grazia di essere lasciato ancora in vita proprio per loro, rinunciando così per un periodo di tempo illimitato al trapasso, che gli permetteva di godere di quel premio per il quale era già maturo, come S.E il Card. Ruffini ha detto nel suo elogio funebre.

Questa sensazione mi è stata suggerita dall'osservazione di alcuni particolari: quali certi rantoli che sembravano singhiozzi accorati, lacrime che sgorgavano dai suoi occhi, l'atteggiamento del volto che a tratti aveva l'espressione di colui che implora.

Riguardo al violento sconvolgimento dell'aria, accompagnato dal continuo accendersi e spegnersi della luce elettrica, se fantastica è l'attribuzione ad essi di intenti e sentimenti propri di esseri umani, i suddetti fenomeni si verificarono realmente e mi richiamarono alla mente il turbamento della natura al momento della morte di Cristo.

Risultando certamente oscura la comprensione della terzina 42, chiarisco che quel "dubbio" che "m'ange e turba" è il sospetto che il santo angelo abbia offerto al Signore la sua vita per la mia conversione politica e religiosa, per cui il rimorso per il suo sacrificio, congiunto all'amore filiale verso la misera madre, già tanto provata da pene di ogni genere, mi porta a chiedere di potere soffrire io la parte di dolore assegnata a lei.

Se la denominazione di santo data a mi fratello può suscitare la critica dei lettori, che mi potrebbero accusare di presunzione e di arbitraria attribuzione, prego di volerla giustificare o come licenza poetica o come espressione generica, secondo cui chiamiamo santo chi lascia ottima fama di sè.

Tuttavia debbo aggiungere che un cumulo di circostanze ha creato intorno all'amato scomparso un'atmosfera di santità: la sua condotta esemplare di sacerdote, il suo ardore di carità, la sua attività instancabile nell'assistenza spirituale e materiale; le rinunce, le mortificazioni a cui sottoponeva i sensi e il corpo, la bontà del suo animo, la grande fiducia nella Provvidenza, colla quale realizzava tante opere senza mezzi; infine la venerazione dei fedeli della Parrocchia della "Immacolatella", che in vita lo amavano come un angelo e in morte lo considerano un santo, per cui, piangendolo e invocandolo, passavano batuffoli di bambagia e fazzoletti sulla sua salma.

Mi piace chiudere questa breve premessa riportando un tratto dell'articolo dedicato al carissimo estinto dalla "Voce Cattolica" del 14 febbraio del 1954: "Era uno di quelli che, pure stando sulla terra, la sfiorano appena coi i piedi. Correva sempre; ma non era fretta la sua; era una santa ansia che non si può dire a parole. Sorrideva sempre, anche quando era stanca da non poterne più. Spesso il buon Dio con questi raggi di sole riscalda e rallegra la terra". Piangiamo, adunque, per l'acerba e irreparabile perdita, ma esultiamo insieme, perchè questo raggio di sole è tornato alla lampada eterna, per rivivere in essa di nuova luce e di nuova vita.

L'AGONIA DI UN SANTO

- 1) Trema la luce, spegnesi, s'accende,
Sibila il vento con rabbioso grido
E coi suoi sbuffi i rami e l'erbe offende.
- 2) S'infrange il mare sul deserto lido; ¹
La notte indugia all'ultimo suo passo,
Come colui che lascia amico fido. ²
- 3) Su un pio giaciglio un moribondo lasso ³
Grave il respiro a gran fatica spende,
Respir che cresce ed or s'allenta basso.
- 4) La luce trema, oscurasi, risplende;
Bussa alle porte il vento con crudezza,
Quale chi preda all'ugna altrui contende.
- 5) Geme la terra nella fiera asprezza
Per la morte di un giusto che si spegne,
Come per Cristo sull'infame altezza. ⁴
- 6) Stillan di lacrime le ciglia pregne
Ai cari suoi, che con cordoglio amaro
Vedono innanzi già le nere insegne.
- 7) Giovane muor colui che al Cielo è caro;
Sale precoce nel celeste regno
Chi di virtù fu in vita esempio e faro.
- 8) Ma, pur sapendo il premio di cui è degno,
Che l'attende di Dio nell'alta corte,
Quell'angelo di gioia non dà segno.
- 9) In sue palpebre nel deliquio assorto
Languida brilla lacrima di duolo
Per quei che prossimi gli furono in sorte.
- 10) Verso l'Eterno già s'appressa al volo;
Vede MAria che al dipartir l'incora
Scesa per lui con bianco alato stuolo,
- 11) Ed ei la prega di lasciarlo ancora,
Chè dei congiunti sente l'alto pianto,
Per cui s'accora e supplicante implora.
- 12) "Vedi - egli dice - o Vergine, lo schianto
Dei miei fratelli, che col cor sospeso

¹- "sul deserto lido": è la riva di Sperone, località nei pressi della Parrocchia di "Immacolatella".

²- "Come colui che lascia amico fido": come colui che non vuole lasciare un caro amico, per cui indugia ad andare via, considerando guadagnato ogni momento carpito al tempo concesso.

³- "su un pio giaciglio": il letto di morte collocato nella sagrestia della Parrocchia di "Immacolatella".

⁴- "sull'infame altezza": sul Calvario, luogo in cui a Gerusalemme si eseguiva la pena della cricifissione, pena considerata disonorante, come indica il verso del Manzoni nel "Cinque maggio", in cui la croce è chiamata "disonor del Golgota".

- Guardano attenti il mio respiro affranto
13) E tremano a ogni fiato più proteso.⁵
Lasciami almen per quelli minor d'anni
Che ancor non sanno qual la vita è peso,
14) Che è dura prova di tormenti e affanni,
E vanno incauti presso alla scogliera,⁶
Nei sogni ancora involti, negli inganni".
15) E la Vergine a lui: "Giunta è la sera
Ormsi per te, diletto figlio mio.
Compiuto è il tempo che assegnato t'era.
16) Ormai ti chiama per il premio Iddio
Poi che per lui hai già sofferto tanto,
Lottando con ardor, con cuore pio".
17) Tremulo il lume a lungo vibra alquanto;
Un rantolo più rauco gli apre il petto;
Le imposte e i vetri battono con schianto:
18) Orribile è del vento l'acre getto,
Mentre l'oriente al primo albore imbianca
Ed ansa il mar con più feroce aspetto.
19) "Maria!" il morente colla voce stanca
Grida insistente nell'estrema speme
E con i bronchi e colla bocca arranca.⁷
20) "Vergine!" insiste il moribondo e geme
E nei suoi rantoli bene tu senti
Singhiozzi vivi e la sua angoscia insieme.
21) "Madonna, - invoca con supremi accenti -
Tu che sei madre e sai il dolore atroce
Per la morte del figlio & tra i tormenti,
22) Quando fu infitto sulla dura croce,
Nei piedi e nelle mani traforato,
Ed ebbe al petto il colpo sì feroce,
23) Abbi pietà del pianto disperato
Di una povera madre, che Ti invia
Di sè l'offerta con il cor straziato.⁸
24) Guardala, Virgo, questa donna pia,
Questo gruppetto di raccolte membra:⁹
E' la mia mamma, sai, la mamma mia.
25) Tutte le pene, i triboli rimembra,
che con costanza e fede ha sopportato.
Te sul Calvario nell'aspetto sembra.¹⁰

⁵- "più proteso": più prolungato

⁶- "presso alla scogliera": del male, delle tentazioni terrene, del pericolo della perdizione.

⁷- "arranca": respira afanosamente e stentamente.

⁸- "di sè l'offerta" - La madre offriva la sua vita in cambio di quella del figlio.

⁹- "questo gruppetto di raccolte membra" - La madre del morente, la signora Porcelli Maria, era una donna fisicamente piccola.

¹⁰- "Te sul Calvario" - Assistendo alla morte del figlio, la povera donna era come Maria ai piedi della croce.

- 26) D'amaro pianto calici ha colmato,¹¹
D'acerbi pomi ha assaporato il fiele,
Su sentieri di spine ha camminato
- 27) Coi piedi sanguinanti, in te fedele;
Da lame acute l'alma sua fu infranta
E ancor serbò sua fede al par di stele.
- 28) Abbi pietà di lei, Madonna santa;
Ascolta questo figlio che ti prega
Nello spasimo estremo che lo schianta".
- 29) Maria s'attrista, ma col capo nega
E dice: "Andiamo, o figlio; giunta è l'ora.
Cessa l'umano che ancor qui ti lega".
- 30) Terribilo uno strappo il trascolora;
Con roco strido il bronco lo traduce;
La terra trema all'impeto di Bora.¹²
- 31) Per qualche istante oscurasi la luce,
Mentre per le ossa un brivido ci assilla
E pallidi e tremanti ci riduce.
- 32) Ritorna il lume, che più vivo brilla:
Ci mostra quello spiro che s'essicca
Con tre singulti che sommessi stilla.
- 33) L'anima sciolta il volo suo dispicca
Verso la rosa delle bianche creste,¹³
D'una preziosa gemma ormai più ricca.
- 34) Vola serena tra le schiere preste
Degli angeli che seguono Maria
Cantando in coro, in arminia celeste.
- 35) Verso la gloria rapida s'avvia,
Oltre le nebbie, le tempeste umane,
E guarda di lassù la valle ria,
- 36) Gelide sponde, ormai per lui lontane,
Sponde del pianto, delle tristi voglie,
Regno dell'odio e delle gare vane.
- 37) Or pace posa sulle stanche spoglie:
Brillano i ceri innanzi alla pia salma,
Mentre il rintocco il suo lamento scioglie
- 38) Nell'aura mattutina, che, già calma,
Non rompe il pianto di color che in terra
Per sempre l'han perduto questa palma,¹⁴

¹¹- "D'amaro pianto calici ha colmato" - L'afflitta madre aveva tanto sofferto nella vita, come si riscontra nel carne funebre a lei dedicato.

¹²- "La terra trema..." - Nel momento del trapasso lo sconvolgimento atmosferico cresce come se la natura partecipi al dolore della desolante perdita. Il particolare ci induce a ricordare il turbamento della terra sul Golgota, ripetutosi nell'anno 1033, a distanza di mille anni, lo stesso giorno e alla stessa ora.

¹³- "la rosa delle bianche creste": così Dante immagina e descrive il Paradiso.

¹⁴- "palma": simbolo di vittoria, offerta nell'antichità ai vincitori delle gare atletiche; poi fu attribuita ai martiri.

- 39) Questo candido giglio, fior di serra,
Che solitario, in delicato stelo,¹⁵
Spandea un olezzo, che ancor pur disserra.
- 49) Piangiamo, orsù, fratelli: l'atro velo
Della morte inclemente l'ha già avvolto,
Ma vi conforti che l'ha in gloria il Cielo.
- 41) Tu, mamma, invece asciuga il bianco volto,
Chè troppo hai pianto nel tuo duro corso
Ed il tuo ferreo cuore è stanco, e molto
- 42) Beva pur io della tua parte il sorso¹⁶
E il pianto tuo si versi dal mio petto,
ch'acre del dubbio m'ange e turba il morso.¹⁷ e ¹⁸
- 43) Ei di lassù ci guarda col suo affetto,
Col suo etereo sorriso, e ci protegge,
Ed ampio ci offre nel suo cor ricetto.
- 44) Amiamoci, fratelli, come ei chiegge,
Or più che mai, poi che perdemmo il santo,
Or che non c'è chi più ci guida e regge.
- 45) Addio, Vittorio! Addio, angelo santo!
Accogli questo carne d'alto schianto,
Carne di morte e del trionfo di un santo.

febbraio 1954

¹⁵- "in delicato stelo" - Il sacerdote Salmeri Vittorio non aveva una robusta e sana costituzione. Fanciullo si era miracolosamente guarito della tisi, ma era rimasto cagionevole di salute.

¹⁶- "Beva pur io della tua parte il sorso" - Il poeta desidera sopportare doppio dolore per risparmiare alla madre lo strazio che la schiacciava dopo tante amarezze e tribolazioni.

¹⁷- "del dubbio": si diceva che il santo sacerdote avesse offerto la sua vita per la conversione del fratello comunista.

¹⁸- "m'ange": mi tormenta